

## Metropoli salernitana, uno speciale con Avvenire

La Giornata del quotidiano come «ulteriore sollecitazione per noi cattolici a farci carico della nostra fede»: ecco l'opportunità offerta, secondo monsignor Ciro Miniero, vescovo di Vallo della Lucania dallo «Speciale» che vede oggi in edicola le quattro diocesi della metropoli salernitana. Per monsignor Miniero, «è necessario un cambio di mentalità per entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e

della società» ed in questo diventa centrale il ruolo del quotidiano cattolico. Mentre Amalfi-Cava de' Tirreni, con monsignor Orazio Soricelli, riparte dalla promozione dei propri beni progettando - come anticipa il vescovo - «un parco culturale destinato a far conoscere il patrimonio religioso e artistico incentrato sulla figura di sant'Alfonso Maria de' Liguori», invece da Nocera Inferiore-

Sarno il vescovo Giuseppe Giudice riflette sul ruolo della comunità. Giudice ribadisce che «la Chiesa deve stare dentro, come sale e lievito, e deve stare in alto, come città posta sul monte»; così «servirà l'uomo rimanendo in ginocchio dinanzi al suo Signore e in piedi, per servirlo nella sua dignità». Teggiano Policastro, con il vescovo Antonio De Luca punterà, invece, sull'icona biblica dei discepoli di

Emmaus che - spiega il vescovo - «avendo smarrito il senso riescono tuttavia a entrare in una rinnovata logica di speranza dopo l'incontro con "il forestiero". A noi spetterà il compito di celebrare la speranza nella quotidianità - ricorda il pastore - nelle relazioni fraterne infrante e nel peso di un'ordinarietà che attende di rifiorire grazie al dono di Dio».

Rosanna Borzillo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giornata del quotidiano. Padova in festa Cipolla: ogni cristiano sia missionario

Oggi la diocesi di Padova festeggia la Giornata del quotidiano cattolico con una pagina su Avvenire. Il vescovo Claudio Cipolla, nell'intervista di apertura, invita i cristiani a mettersi in cammino su strade nuove, a riscoprire l'essenziale per diventare testimoni credibili, in un'epoca che presenta meno fedeli e meno preti. «Siamo spronati a riscoprire la chiamata rivolta ai cristiani - osserva il vescovo - perché sappiano raccontare Gesù e annunciare il suo Vangelo». Il metodo consiste

proprio nel «fissare lo sguardo su Gesù: ogni cristiano sarà suo missionario in qualsiasi ambiente: lavoro, politica, sport, cultura». In pagina anche due articoli relativi alla presenza dei migranti: la presa di posizione della diocesi, dopo le proteste a Conetta, perché si avvi un confronto serio sull'accoglienza; l'annuncio che la marcia della pace, a gennaio 2018, si svolgerà ad Agna, a metà strada tra due grandi concentrazioni di richiedenti asilo. (En.Ne.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nullità matrimonio Vescovo «architrate» del processo breve

### Francesco precisa alla Rota Romana: non è ruolo opzionale, ma obbligatorio

GIANNI CARDINALE  
ROMA

Due anni dalla pubblicazione del suo proprio "Mitis iudex Dominus Iesus" e "Mitis et misericors Iesus", papa Francesco ha deciso «di precisare definitivamente alcuni aspetti fondamentali» dei due provvedimenti che hanno introdotto nuove procedure per le cause di nullità matrimoniale. E in particolare di precisare «la figura del vescovo diocesano come giudice personale ed unico nel processo brevior», cioè «il rapido rispetto a quelli ordinari trattati dai tribunali diocesani e interdioocesani. Lo ha fatto ricevendo in udienza ieri mattina i partecipanti al corso promosso dal Tribunale della Rota Romana sul tema "Il nuovo processo matrimoniale e la procedura Super Rato"». Papa Francesco ricorda che il vescovo «è l'architrate, il principio costitutivo e l'elemento discriminante dell'intero processo» istituito dal suo proprio. E la sua «competenza esclusiva e personale» fa «diretto riferimento alla ecclesiologia del Vaticano II». Anche dopo la promulgazione dei provvedimenti emanati nel 2015, rileva il Pontefice, il principio che il vescovo forma un unico tribunale insieme al suo vicario giudiziale ("iudex unum et idem cum vi-

caro giudiziale") viene «interpretato in maniera di fatto escludente l'esercizio personale del vescovo diocesano, delegando quasi tutto ai Tribunali». Ecco quindi che papa Francesco «in ragione dell'ufficio di vescovo di Roma e successore di Pietro» ha deciso di specificare alcuni «aspetti fondamentali» della riforma legati appunto alla figura e al ruolo del vescovo diocesano. Il Pontefice ribadisce che il «processo brevior» perché sia valido deve sottostare a «due condizioni inscindibili», e cioè «l'episcopato e l'essere capo di una comunità diocesana di fedeli». Quindi se manca una delle due condizioni «il processo brevior non può aver luogo» e così «l'istanza deve essere giudicata con il processo ordinario». Il processo brevior poi, rimarca il Papa, «non è un'opzione che il vescovo diocesano può scegliere ma è un obbligo». Egli quindi è «competente esclusivo» nelle tre fasi del procedimento. L'istanza, prima fase, «va sempre indirizzata al vescovo diocesano». Anche l'istruttoria,

seconda fase, deve essere condotta dal vescovo «sempre coadiuvato dal vicario giudiziale o da altro istruttore, anche laico, dall'assessore, e sempre presente il difensore del vincolo». E se il vescovo «fosse sprovvisto di chierici o laici canonisti, la carità, che distingue l'ufficio episcopale, di un vescovo vicario potrà soccorrerlo per il tempo necessario». Tenendo presente che che «il processo brevior deve chiudersi abitualmente in una sola sessione, richiedendosi come condizione imprescindibile l'assoluta evidenza dei fatti comprovanti la presunta nullità del coniugio, oltre al consenso dei due sposi». Infine la decisione, terza fase, «da pronunciare coram Domino (davanti al Signore)», deve essere «sempre e solo del vescovo diocesano». Papa Francesco quindi avverte che «affidare l'intero processo brevior al tribunale interdioocesano (sia del vicario che di più diocesi) porterebbe a snaturare e ridurre la figura del vescovo padre, capo e giudice dei suoi fedeli a

L'udienza è stata l'occasione per il Papa di chiarire alcune interpretazioni sulle nuove norme nel procedimento «Le cause siano trattate con il principio di prossimità e di gratuità»



L'udienza del Papa alla Rota Romana (Lapresse)

## Aggregazioni laicali Il cardinale Bassetti al Cnal «Camminare insieme per vivere la sinodalità»

Ricepire non solo la lettera, ma anche lo spirito del Concilio; seguire il Papa e vivere la sinodalità. Sono tre delle indicazioni che il cardinale Gualtiero Bassetti ha dato ieri ai membri della Cnal, la Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, riunita in assemblea. Davanti alla platea dei rappresentanti di 68 associazioni, gruppi e movimenti, l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei ha invitato a riscoprire la missione del laico cattolico approfondendo la *Lumen Gentium* e l'*Apostolicam actuositatem*. E per quanto riguarda il magistero di papa Francesco ha fatto costante riferimento alla *Evangelii gaudium*. Questo significa «camminare insieme sulla stessa strada». La sinodalità, infatti, «non è principalmente un fare, ma il modo concreto di essere Chiesa, mentre noi spesso pensiamo solo alla spartizione dei compiti». Il Papa, ha ricordato Bassetti, insiste ad esempio sulla responsabilità delle Chiese locali e delle Confe-

renze episcopali regionali (anche per il rapporto con le aggregazioni laicali sul territorio). E tutto questo è un potente antidoto al clericalismo, poiché «tutti i ministeri nella Chiesa non possono essere concentrati nelle mani di pochi». Alla Cnal, il presidente della Cei ha raccomandato anche di ricordare che «il tutto è più importante della parte» e che «ogni associazione, lungi dal chiudersi su se stessa, deve sentirsi sempre pienamente responsabile del corpo ecclesiale a cui appartiene». La sinodalità è per la missione, ha ricordato Bassetti, indicando come orizzonte della Chiesa in uscita soprattutto «una pastorale che si prende cura della fragilità umana». Anche il presidente della Commissione episcopale per il laicato, il vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, Vito Angiuli, ha sottolineato «la necessità di vivere la spiritualità dell'unità». «Siamo in un momento in cui le appartenenze non sono più avvertite come dirimenti, ma bisogno di integrazione ed è positivo». Così la missione sarà più efficace. L'Assemblea del Cnal ha anche proceduto ad alcune modifiche e integrazioni dello Statuto, per migliorare la funzionalità dell'organismo. «La sinodalità, il camminare insieme, la comunione sono veramente una sfida. E si deve e si deve fare di più», ha detto la segretaria generale della Cnal, Paola Dal Toso. (M.Mu.)

Il vescovo Angiuli: cercare la spiritualità dell'unità, mentre le appartenenze non siano avvertite come dirimenti

## Matera abbraccia Pennacchio nell'ordinazione episcopale

VITO SALINARO  
INVIATO A MATERA

Una festa per la Chiesa di Fermo: che ieri ha assistito alla consacrazione episcopale del suo nuovo arcivescovo, Rocco Pennacchio. Una festa per Matera, che ha ospitato l'evento: non accadeva dal 1965 che un sacerdote della città dei Sassi entrasse a far parte del collegio dei vescovi (in quel caso si trattò di monsignor Vito Roberti, nunzio apostolico in Africa). Una festa per il Seminario maggiore della Basilicata: Pennacchio è il suo primo allievo a ricevere anello, mitra e pastorale. Anche per questi motivi la celebrazione di ieri a Matera si è tenuta nel palazzetto dello sport (e con un maxischermo posizionato nelle vicinanze); nessuna chiesa avrebbe contenuto le 2.000 persone accorse. Trenta vescovi - tra loro il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino - e 200 sacerdoti hanno preso parte alla Messa presieduta dall'arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazzo; co-consacranti sono stati Salvatore Liguori, arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, e Luigi Conti, predecessore di Pennacchio nella Chiesa di Fermo e oggi amministratore apostolico dell'arcidiocesi marchigiana.

La solennità di Cristo Re ha offerto la riflessione più appropriata per il rito di consacrazione, subito raccolta da Caiazzo nell'omelia: «Ciò che contempliamo nella Parola ascoltata - ha detto l'arcivescovo di Matera-Irsina - non è altro che il desiderio di Dio di aiutare l'uomo a possedere



L'arcivescovo Pennacchio (Arcieri)

Due mila i presenti ieri al rito nel locale palazzetto dello sport. Caiazzo, consacrate del pastore eletto di Fermo: cerca i fedeli della «soglia», custodisci la Chiesa che ti è stata affidata

la libertà, a vincere la sofferenza che porta alla morte, a lottare contro ogni povertà e ingiustizia. È vittoria contro il male, contro il peccato che allontana da Dio e dall'uomo». Ecco le «coordinate» del ministero episcopale che «chiama, attraverso la Chiesa, a mostrare il volto di Cristo, uomo tra gli uomini» ma che «è anche presenza divina che riveste di Dio la porzione di Chiesa a lui affidata, quella di Fer-

mo». Una porzione che il vescovo è «chiamato a custodire e servire». Parte «dell'universo che Dio ci ha donato»: quella «casa comune» ha evidenziato Caiazzo - di cui tanto parla papa Francesco e che ha bisogno di essere preservata e disintossicata dai veleni che i regni di questo mondo, le multinazionali mondiali, sfruttano, rendendola sempre più luogo di morte piuttosto che di vita». Attraverso i presbiteri, «il vescovo guarda e cerca i fedeli della soglia, i lontani che sono la maggioranza. Guarda e cerca - ha affermato Caiazzo - quanti scappano dalle loro terre, dai loro affetti chiedendo una vita più dignitosa in una "terra promessa" che spesso non si rivela tale. Guarda e cerca quei giovani che chiedono un lavoro e un futuro che in tanti casi viene loro negato», ed anche «coloro che frequentano il "cortile dei gentili"». Commovente il saluto di Pennacchio, 54 anni, sacerdote dalla «vocazione adulta», entrato in Seminario dopo 11 anni trascorsi in banca, e che per altri 5 ha ricoperto, in Cei, il delicato incarico di economo generale: «Mi ero buttato a capofitto nella ricerca dell'identità laicale e la credevo ormai acquisita - ha osservato davanti ai fedeli di Matera e Fermo, raccontando alcuni momenti della sua vita - ma più mi impegnavo nel lavoro, nell'associazione, più lavoravo con i laici, più mi si illuminava, quasi per contrasto, la figura del sacerdote. Dopo tanti anni di impegno laicale ero sul ciglio di una scelta presbiterale». Sabato prossimo il presule innamorerà dei numeri farà l'ingresso a Fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Parolin consacra Accattino, nuovo nunzio in Bolivia

MARIANNA NATALE  
CALLIANO (ASTI)

«Sarai il nunzio più in alto del mondo» ha detto il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, durante l'omelia per la consacrazione episcopale di Angelo Accattino, ieri pomeriggio a Calliano, paese dell'Astigiano in diocesi di Casale Monferrato. Accattino è stato infatti inviato da papa Francesco in Bolivia, la cui capitale, La Paz, si trova oltre 3.600 metri sul livello del mare. «La Bolivia - ha proseguito il cardinale Parolin - vasto Paese tra le Ande e il bacino amazzonico, dove incontrerai una rilevante comunità cristiana alla quale dovrai far percepire la sollecitudine del Santo Padre per il bene delle loro Chiese, trasmettendo all'episcopato locale la speciale vicinanza, l'appoggio e il sostegno del Papa. Un Paese costituito da differenti popoli ed etnie che chiedono di essere valorizzate e trovare armonia nell'insieme dell'intera comunità spirituale, un Paese ricco di biodiversità che va preservata e difesa senza arrestare lo sviluppo sostenibile che porti reali e duraturi benefici. A quelle altezze, con l'aria rarefatta e la particolare lucentezza dei colori, quasi sospeso tra il cielo e la terra volgerai lo sguardo verso l'alto per chiedere al cielo che benedica la Bolivia e la tua missione». Una destinazione particolare, per l'alpino Angelo Accattino, che proprio durante il servizio militare trovò la sua vocazione osservando l'opera del cap-



L'arcivescovo Accattino (Juzzolino)

Ieri la celebrazione si è svolta a Calliano, paese dell'astigiano in diocesi di Casale Monferrato, di cui è originario il neo arcivescovo. Il segretario di Stato: l'amore alimenti la tua missione

pellano e che con il piccolo gruppo di alpini del suo paese natale, Calliano appunto, continua a mantenere rapporti intensi. Nato nel 1966, Accattino ha frequentato le scuole superiori ad Asti e dopo gli studi in Seminario è stato ordinato sacerdote nel 1994, entrando a far parte del presbitero della diocesi di Casale. A Roma ha compiuto il suo corso ac-

cademico laureandosi in diritto canonico; dal 1° luglio 1999 fa parte del Servizio diplomatico della Santa Sede. Ha prestato la propria opera presso le nunziature apostoliche di Trinidad e Tobago, Colombia, Perù, presso la sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, e nelle nunziature apostoliche di Stati Uniti e Turchia. «Il tuo motto episcopale - ha ricordato Parolin durante l'omelia - recita "Ad vesperum de amore iudicabimur": a sera saremo giudicati sull'amore. Esso è la sintetica e programmatica indicazione del centro pulsante del tuo episcopato. L'amore a Cristo, alla Chiesa, al Papa, al prossimo: ecco la radice e la fiaccola che dovrà alimentare la tua missione e la tua vita». La celebrazione si è svolta nella chiesa del piccolo centro dell'astigiano intitolata al Santissimo Nome di Maria, la cui festività Accattino aveva atteso per dare pubblicamente comunicazione del nuovo incarico che il Pontefice gli aveva assegnato il 12 settembre scorso. Nelle scorse settimane il saluto ad Ankara, per raggiungere Roma con tappa veloce a Calliano prima di intraprendere un viaggio già programmato. Accattino è il secondo sacerdote astigiano della diocesi di Casale a ricoprire un incarico di primo piano nella diplomazia vaticana: l'altro è l'arcivescovo Luigi Bianco, 57 anni, originario di Montemagno e nunzio apostolico in Etiopia e a Gibuti e delegato apostolico in Somalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA